

## Presentazione

Il laicato associato che si chiama Azione cattolica italiana è il frutto di una lunga e ricca evoluzione, che questo volume, pur nella voluta sinteticità che lo contraddistingue, contribuisce a ricostruire, dalle origini fino ai nostri giorni.

Il prezioso lavoro dell'autore ha restituito questo profilo di insieme che, pagina dopo pagina, si precisa e prende forma in un'ininterrotta storia di santità laicale, che ha segnato profondamente il tessuto ecclesiale e civile del Paese, grazie a una coraggiosa fedeltà al Vangelo e a una testimonianza esemplare.

Le origini dell'Azione cattolica italiana risalgono al 1867, quando Mario Fani, che a Viterbo ha fondato il Circolo S. Rosa, e Giovanni Acquaderni, attivo a Bologna, si incontrano per dare vita alla Società della gioventù cattolica. L'associazione, riconosciuta da Pio IX l'anno successivo, si diffonde rapidamente e capillarmente in tutto il paese attorno ai motivi ispiratori che verranno condensati nel trinomio «preghiera, azione, sacrificio». La Società della gioventù cattolica diviene parte integrante dell'Opera dei congressi, costituita nel 1874 per riunire «i cattolici e le associazioni cattoliche d'Italia», come organismo di coordinamento e di promozione dell'associazionismo cattolico, che darà notevole impulso al radicamento sul territorio di realtà religiose, economiche e sociali fino al 1904. La distinzione più limpida tra i diversi campi di attività porta alla fondazione nella prima parte del Novecento dell'Unione donne di

Azione cattolica, della Gioventù femminile di Azione cattolica, alle quali si aggiunge, dopo la ristrutturazione sollecitata da Pio XI nel 1923, l'Unione uomini di Azione cattolica.

Negli anni tra la Prima e la Seconda guerra mondiale, in un contesto di difficoltà con il regime fascista, acuito dallo scioglimento dei circoli nel 1931, l'Azione cattolica acquisisce una dimensione di massa attorno a una proposta formativa incentrata sul primato dell'apostolato, secondo il modello felicemente sperimentato dai rami giovanili guidati da Armida Barelli e Luigi Gedda.

Dopo la prova della guerra, nella quale l'associazione si spende su vari fronti, l'Ac conosce un deciso rilancio: accanto ai rami di massa nascono molteplici organismi specializzati con il compito di aiutare gli aderenti ad affrontare con maggiore competenza le diverse sfide che si sono aperte a livello sociale e civile, conoscendo anche inediti terreni di impegno.

Con il Concilio Vaticano II, l'Ac, che nel 1969 fa proprio lo spirito conciliare con il nuovo Statuto promosso da Vittorio Bachelet, ritrova le radici più autentiche della propria vocazione nella scelta religiosa, attraverso la quale qualifica il servizio di animazione della missione della Chiesa. È proprio su questo asse che l'associazione contribuisce sensibilmente alla recezione integrale in tutto il "popolo di Dio" del messaggio del Concilio, di cui celebriamo il cinquantesimo anniversario. Probabilmente è un aspetto che non è ancora stato messo adeguatamente in luce, ma che permette di cogliere il senso più profondo della traiettoria che l'Azione cattolica ha intrapreso nel suo percorso più recente, all'interno del quale il volume si addentra necessariamente in

termini più sfumati, in quanto, si può dire, è una storia ancora aperta.

Quest'ultima considerazione ci fa cogliere, tuttavia, il motivo di fondo attorno al quale ricondurre il valore della memoria dell'associazione, che non è ripiegata – con nostalgia o, peggio, smarrimento – nel passato, ma è proiettata – con speranza o, meglio, con fiducia – nel futuro.

Fare i conti con la storia dell'Azione cattolica significa, infatti, sentirsi interpellati nelle responsabilità che ciascuno è chiamato ad assumere per maturare una più profonda consapevolezza della vocazione autentica dell'associazione, che non risponde a una congiuntura particolare, ma è un dono ricevuto e, quindi, da trafficare. Fare i conti con la storia dell'Azione cattolica significa, inoltre, sottrarsi al rischio di essere risucchiati nel vortice dell'"eterno presente", dentro il quale si offuscano le radici dell'identità in un confuso individualismo. Fare i conti con la storia dell'Azione cattolica significa, ancora, aprirsi all'intelligenza della fede, per poter costruire un progetto che, attraverso la memoria di un passato così significativo, non sia schiacciato sulla giornata, ma permetta di far camminare ancora migliaia di persone sulle strade della santità. Fare i conti con la storia dell'Azione cattolica significa, infine, non indulgere alla tentazione di vivere per trascinarsi nel tempo che a noi è dato di portare a maturazione.

Non a caso gli orientamenti del triennio sul quale ci siamo incamminati sono stati posti sotto l'evocativo ma impegnativo titolo di *Ecco ora il momento favorevole* (2Cor 6,2), che richiama di nuovo al senso di responsabilità per il tempo ricevuto in dono. Nell'assemblea nazionale del 2014, sulla quale si chiude

il volume, è stata richiamata una penetrante riflessione di monsignor Franco Costa, artefice, insieme a Bachelet, della "nuova" Azione cattolica riplasmata dallo spirito del Concilio: «Se Dio mi ha collocato in questo tempo, vuol dire che questo tempo è per me il più bello, il più opportuno di tutti i tempi».

Ebbene, mentre non possiamo non esprimere riconoscenza a quanti ci hanno aperto la strada che stiamo percorrendo, siamo ora chiamati a rendere questo tempo "favorevole" anche per l'Azione cattolica italiana.

Franco Miano  
presidente nazionale Aci